

# Olaf Metzel

## Heimo Zobernig

Coniugare le opere di Olaf Metzel e Heimo Zobernig in una mostra consente di compiere una riflessione su quanto il loro lavoro condivide, ma anche su ciò che ampiamente lo distingue.

La mostra include una serie di lavori monocromi di Heimo Zobernig che creano quasi uno sfondo alle sculture di Olaf Metzel. L'uso del tessuto del Trevira Television CS - supporto per chroma key nelle produzioni cinematografiche - mediante il quale lo sfondo di colore blu, verde e rosso in un'immagine video può essere sostituito da un'altra immagine - è consueto per Zobernig. In questa serie di lavori lo sfondo è concepito per l'ulteriore sfondo - il bianco - bianco inteso anche come muro della galleria che ospita le opere d'arte, offrendo idealmente una situazione neutra di percezione. In alcuni tele l'ultimo strato è trasparente con l'interferenza di colori.

Heimo Zobernig continua a scardinare il linguaggio formale del Modernismo - compromettendo la purezza estetica del monocromo e riportandolo sul piano decorativo, funzionale e ironico.

Zobernig è pragmatico. Le tele sono esattamente quel che dovrebbero essere: oggetti in esposizione. L'inganno della superficie spinge il pubblico a partecipare alla routine comportamentale coordinata dall'artista.

Olaf Metzel crea una sovrapposizione di strati che riflette il tema dell'aggressività come sua personale tecnica scultorea: piega, incurva e deforma le immagini della città, riprodotte su entrambe le facce delle lastre di alluminio, creando così l'irritante illusione di trovarci di fronte a fogli di carta accartocciati. La ripetizione delle pieghe ha insieme valore estetico e formale, e nelle monocromatiche variazioni di *Argento d'oro* appare in forma di quadro nel quadro - consegnandoci così una riflessione sull'estetica quotidiana del nostro mondo fatto di merci. Nello stesso contesto è da situare l'opera *Fano (28/12/2017)*, che dà forma tangibile al tessuto superficiale dei nostri stili di consumo.

Metzel interpreta e contestualizza dimensioni e punti fissi dell'ambiente urbano anche per mezzo di strutture iconiche, come il monumentale Palazzo delle Poste di Napoli. *Anno 1936* e *XXLarge* riflettono la notevole sostanza di questo edificio scultoreo e offrono una parafrasi dell'architettura intesa come arsenale di strumenti ideologici e manifesto costruito. Analogamente, l'opera *come sempre* può essere interpretata come elemento architettonico che riproduce fenomeni sociali. La rudezza e imperfezione superficiale di questa opera plastica mettono in evidenza le tracce della modellazione, rendendo visibile il processo di lavoro.